



**IL COLPO DI BILIARDO.** Azione di calcio d'angolo, respinta della difesa interista: Gattuso tira e la palla sbatte contro la gamba di Kakà solo davanti alla porta che spiazzò Toldo.



**SI VEDE VIERI.** Vieri smarca Emre che dal fondo mette un cross basso, salvato miracolosamente dalla respinta di Costacurta che anticipa Martins.



**LA SPERANZA ADRIANO.** Mancini tenta la carta disperata e inserisce Adriano al posto di Cambiaso. Nonostante le tre punte, in 10 minuti più recupero l'Inter non impegna Dida.

IL TECNICO PROMUOVE I SUOI RAGAZZI

## Mancini «Usciamo a testa alta»

«Nulla da rimproverarci, battuti da un episodio»  
Veron esce dolorante: «Resta tanta amarezza»

Nino Sormani

MILANO

«Mancino il bello» è invecchiato di colpo. Un derby perso senza colpe particolari ha la capacità di accentuare le rughe tenute costantemente sotto controllo di cipria e rendere gli spruzzi di grigio nei capelli più cenerini. Non perde invece l'aplomb il tecnico nerazzurro. «Il Milan non ha fatto quasi niente - dice con voce neutra - per vincere la partita, ma gli va tutto bene. Noi potevamo sfruttare di più le occasioni favorevoli però è un derby, ci può stare qualche difficoltà. È il calcio, bisogna accettare i verdeti. I ragazzi escono a testa alta, non hanno niente da farsi perdonare».

Il miracolo di Dida ha cambiato il volto del match. «Sicuramente quell'intervento è stato importante - ammette Mancini - E non so se abbiamo avuto pochi palloni buoni, serviva un po' più di qualità è vero, però sono partite che si risolvono su un episodio, i milanisti sono stati più fortunati». La coppia Martins-Vieri, a conti fatti, la riproporrebbe? «Quando si fa una cosa si pensa di fare la cosa giusta. Credo che la coppia abbia funzionato. Adriano è la prima volta che sta fuori, non succede mica niente se non parte titolare una volta». Adesso quali traguardi si pone la vostra stagione? «Restano gli stessi - dice con scarsa convinzione -. Andiamo avanti per la nostra strada, una sconfitta non può farci desistere dall'obiettivo d'in-

seguire chi ci sta avanti».

Veron ha scottato le mani di Dida sul finire del tempo, lasciando incompiuto il lavoro uscendo nella ripresa per infortunio. «L'amarezza c'è perché ho tirato bene, Dida è stato molto bravo - sussurra il pelato -. Stasera (ieri, ndr) è girata così. Siamo dispiaciuti per il risultato ma tranquilli per la prestazione. La gara l'abbiamo fatta, noi, ci vuole fortuna a volte per vincere e i milanisti l'hanno avuta». Sul dolore che l'ha tolto troppo presto dal derby, Veron è rassicurante: «Il polpaccio era un po' dolorante già dopo la partita di Champions, ho voluto forzare per esserci ma quando il dolore si è fatto acuto ho chiesto il cambio. Non è nulla di grave, però».

Grave invece è la rottura tra Davids e Mancini. Il centrocampista olandese inseguito e conquistato l'estate scorsa da Moratti che per convincerlo a venire all'Inter gli ha fatto sottoscrivere un contratto triennale ricchissimo da 3,5 milioni di euro netti a stagione, non è stato neppure convocato per il derby. E l'ennesima chiamata mancata dell'olandese, che dall'inizio della stagione ha indossato la maglia nerazzurra solo per 748' (14 presenze complessive, 7 sostituzioni e 5 panchine). Per lui spazio solo in Coppa Italia, mentre nell'ultima gara di Champions League a Oporto ha rilevato Kily Gonzalez al 21' della ripresa. È svanito così il sogno di Davids di disputare il derby su entrambe le sponde, come Pirlo, Crespo e Seedorf.



Roberto Mancini, prima sconfitta sulla panchina nerazzurra



Ancelotti ha colto la quinta vittoria consecutiva stagionale

L'ARBITRO TANTO DISCUSO MERITA LA SUFFICIENZA

## De Santis questa volta fa tutto bene ma non ci sono state azioni dubbie

Mette qualcosa di bianconero, la propria divisa, nel derby che più interessa alla Juve. Non sbaglia le valutazioni decisive, aiutato anche dal fatto che di azioni contrastate se ne contano poche e nessuna in area di rigore: quanto al gol di Kakà, il guardalinee Mitro vede che Emre tiene in posizione regolare il brasiliano sul tiro di Gattuso, perciò non ha dubbi nel concedere la rete. De Santis però è un arbitro che pure nelle giornate più felici, come questa, guardi con sospetto, i giocatori si interrogano dubbiosi ogni volta che fischia un fallo permettendosi qualche commento di troppo. C'è poco da fare, il passato non si dimentica e la fiducia soprattutto per un arbitro non è mai un optional.



VOTO  
6

IL PREMIER BOCCIA LA GRANDE SFIDA

## Berlusconi «Mancate le emozioni»

«Siamo stati fortunati, più giusto il pareggio»  
Ancelotti: «Quando si segna è anche bravura»

MILANO

Festa rossonera a San Siro? Mica tanto. Silvio Berlusconi non risparmia le critiche: «La chimica delle due squadre non ha prodotto bel gioco. Ho visto pochissimi tiri, credo che il Milan ne abbia fatto uno per tempo. I tifosi si meriterebbero una partita migliore di questa. È andata benissimo, abbiamo ottenuto il miglior risultato con il minimo sforzo. Il Milan deve ringraziare la fortuna e l'Inter la sfortuna». Nello stesso momento, Kakà viene intervistato a bordo campo. E si illude che il padrone sia di tutt'altro avviso: «Sono convinto che Berlusconi sia soddisfatto perché il Milan ha tenuto il passo della Juve e continua a occupare il primo posto in classifica. Negli ultimi tempi ci va tutto bene: un paio di volte abbiamo vinto all'ultimo minuto, questa volta grazie a una dose di opportunismo». Si consoli il brasiliano. Le uniche parole buone del premier sono per lui. «Kakà è stato sottoposto a una cura personale ravvicinatissima - dice il premier - e non è mai riuscito a giocare alla sua maniera. Il gol dà un segno positivo alla sua partita. Milan avanzato sulla Juve? Nel calcio questi ragionamenti non reggono. Forse abbiamo un calendario meno difficile della Juve. Senza altro abbiamo i mezzi per raggiungere lo scudetto».

Ancelotti ha un altro punto di vista: «La fortuna aiuta gli audaci. Quando segni significa che sei anche bravo». Il tecnico rossone-

ro applaude l'Inter: «Non ci ha lasciato giocare la partita che volevamo e ha tenuto sotto continua pressione la difesa. I nostri due centrali sono stati strepitosi. Il calendario è favorevole? Conta solo che siamo in testa. E dovremo esserlo dopo l'ultima giornata».

Dall'infermeria arrivano buone notizie. «Mi hanno tolto i punti (era stato operato alla mano fratturata, ndr) e posso tornare a correre anche se sento male - spiega Inzaghi -. Il mio sogno è di essere almeno in panchina l'8 marzo nella sfida di ritorno contro il Manchester». SuperPippo ha seguito il derby in tribuna insieme con Jaap Stam e con Berlusconi.

Andriy Shevchenko, invece, è da sabato in Spagna a Marbella in convalescenza. Deve smaltire i postumi dell'intervento alla zingola sinistra fratturata in uno scontro aereo con il difensore del Cagliari Loria (il chirurgo gli hanno applicato due placche in titanio). In attesa della visita di controllo fissata per la prossima settimana, su consiglio dei medici l'attaccante ucraino ha deciso di passare un periodo di riposo con la famiglia al caldo per riprendersi e rilassarsi. Nessun problema per il difensore Stam, che sta recuperando da un indolenzimento muscolare evidenziatosi a Manchester e che non è ancora del tutto smaltito. Di sicuro l'olandese sarà pronto per l'anticipo di sabato prossimo in campionato (ore 18) a Bergamo contro l'Atalanta. [n. sor.]

DUE CAMPIONI COSÌ DIVERSI EPPUR COSÌ SIMILI NELLA DEDIZIONE ALLA MAGLIA

## Il vecchio e il bambino, cuori senza età

Martins e Maldini, dirimpettai nemici divisi da 16 anni

personaggi

Giulia Zonca

inviata a MILANO

La curva interista canta «Sarà capitato anche a voi di avere l'Inter nel cuore...». A Obafemi Martins è capitato e in serata così avrebbe una gran voglia di farlo vedere anche se va tutto storto. L'Inter è la sua squadra, il suo campus anche la sua patria visto che più di una volta ha rinunciato alle convocazioni con la Nigeria. L'ultima davanti alla Coppa d'Africa che per molti è un irresistibile richiamo alle origini e per lui un semplice rammarico: «L'Inter aveva più bisogno di me».

È nato a Lagos, però è cresciuto alla Pinetina e ci sono volte che la maglia nerazzurra lo commuove, come quando ha segnato contro il Bayer Leverkusen in Champions League (19

marzo 2003) e ha pianto fra le capriole. Oba Oba, un nome che suona come un tamburo, fatto apposta per essere scandito dai tifosi anche in una partita dove per 45 minuti non succede niente, dove in mezzo al nulla c'è un numero trenta che si agita: scatta con quella corsa veloce e ondeggiante e tradisce la voglia che ha. Persino quando il gioco è fermo non riesce a calmarsi, palleggia in attesa che l'arbitro decreti l'angolo, troppo nervoso per aspettare.

Dall'altra parte c'è qualcuno che lo può capire, Paolo Maldini. Non gli somiglia per niente, ha sedici anni più di lui, fa il difensore e ha vinto tutto quello che si può nominare mentre l'altro, il ventenne attaccante funambolo, non sa cosa significhi trionfare. Paolo Maldini è uguale a 7 scudetti, 4 Coppe dei campioni, 2 Intercontinentali, 4 Supercoppe europee, 3 italiane e due coppe italia, Martins è uguale a un campionato con la

Primavera e un Torneo di Viareggio. Uno è piccoletto (1,70) e sembra tarantolato, l'altro un lungagnone (1,87), incede massiccio e non spreca fiato.

Eppure sono i soli che sotto quella maglia ne hanno un'altra uguale. Sono vent'anni che Maldini se la infila, dal 20 gennaio 1985 quando è sceso in campo contro l'Udinese con una pacca sulle spalle di Nils Liedholm. Maturità contro esuberanza, 560 presenze in serie A contro 49 che al 21' si scontrano in volo: il vecchio e il bambino saltano in contemporanea, Maldini ci mette il gomito e Martins non riesce a rimediare la punizione. Poteva essere una di quelle buone per Mihajlovic e invece De Santis tira dritto e il nigeriano scalpita mentre il milanista lancia una delle sue occhiate certe da «è tutto sotto controllo». Anche il monello che dopo ogni gol si trasforma in saltimbando, per un attimo, si blocca. Lo spazio di un secondo

L'attaccante nato a Lagos è cresciuto alla Pinetina  
Il difensore ha da sempre nel sangue il mito rossonero

per incrociarsi, sentirsi della stessa razza in mezzo al niente che li accomuna.

Maldini è arrivato in casa Milan (non ancora Milanello) accompagnato da papà. Settembre 1978, aveva 10 anni e la sua unica esperienza erano i quattro calci all'oratorio. Gli hanno chiesto: «In che ruolo giochi?» ha risposto «messuno» e si è messo a sgambettare fino a che non se lo sono tenuto. Martins è stato prelevato da Lagos e portato in Italia da Sunday Olibsh, aveva sedici anni ed è passato per mezza stagione alla Reggia-



Il derby tra la vecchia e la nuova generazione: Paolo Maldini (36 anni) affronta Obafemi Martins (20)

na quando ancora non parlava l'italiano. L'Inter lo ha prenotato subito e lo ha inserito nelle giovanili di Verdelli. Questo stadio è la loro casa e quando al 16' del secondo tempo scivolano di nuovo un sull'altro cercano entrambi di conquistarlo. Martins sulla palla, Maldini entra corretto, il vecchio e il bambino finiscono per terra e stavolta la punizione arriva.

Martins si rialza elettrico, come se quell'inutile fischio (il tiro che ne segue si spigne sul fondo) fosse una piccola rivincita. Ascoltano entrambi l'hip hop

anche se il ragazzino sceglie pezzi più forti come Eminem e la bandiera rossonera va sul morbido con roba rhythm'n blues. Quando Kakà segna è come se Obafemi le avesse nelle orecchie, quelle rime crude e rancorose da rappettarlo imbrozzato. Gestì di stizza e di nuovo corsette a sfogare la rabbia mentre Maldini corre ad abbracciare gli altri nell'angolo sotto la Fossa dei Leoni e agita un braccio per salutare il suo pubblico. Il vecchio esulta e il bambino invidia, vorrebbe piazzare il pareggio come gli era già

successo nel derby che valeva la semifinale di Champions League quando era scappato via proprio a Maldini. Un 1-1 vano firmato con le capriole nel maggio del 2003. Stavolta finisce 0-1, Obafemi Akinwunmi Martins scambia la maglia con Kakà ed esce per primo, con la prima sconfitta dopo 40 partite che lo fa sentire un po' più vecchio. Maldini si beve i cori della sua curva agita le mani e sfilia fra gli ultimi, leggero e scalpitante in una bolgia di bandiere che lo fanno sentire giovanissimo.